DCXXIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG
Congedo	25253
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	25254
(Presentazione)	25253
(Trasmissione dal Senato)	25254
Proposte di legge:	
(Annunzio di ritiro)	25254
(Rimessione all'Assemblea)	25254
(Trasmissione dal Senato)	25254
Interrogazione (Annunzio):	
PRESIDENTE	25275, 25276
GULLO	25275
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25276
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	25255
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	25255, 25256
TONENGO	25255
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	25257
VIVIANI LUCIANA	25257
CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	25258
TRULLI	25260
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25262
LA MARCA	25263

PAG.

Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	25264
GABRIELI	25265, 25271
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25266, 25274
LECCISO	25272
CALASSO	25272
GERMANI	25272, 25273, 25274, 25275

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)

25254

La seduta comincia alle 10,30.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 dicembre 1950.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Piasenti.

(È concesso).

Presentazione di disegni di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Nuove tabelle organiche per il quadro del personale esecutivo del ruolo di gruppo C e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

per il ruolo del personale subalterno dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni »;

« Esonero dal canone di abbonamento alle radioaudizioni per le scuole ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Proroga della gestione del servizio di tesoreria per lo Stato » (1753);

« Istituzione di un punto franco nel porto di Messina » (1755).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i seguenti provvedimenti:

proposta di legge d'iniziativa del deputato FERRARIO: « Rivalutazione dei fondi amministrati dalle Camere di commercio, industria ed agricoltura per il trattamento di quiescenza del personale » (*Modificata da quella IX Commissione*) (968-B);

« Norme per la gestione finanziaria dei servizi antincendi » (*Modificato da quella I Commissione permanente*) (1160-C);

« Concessione di un contributo straordinario di lire due milioni a favore dell'Associazione nazionale reduci garibaldini, per il funzionamento della Casa di riposo per vecchi garibaldini in Gaeta » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (1763);

« Rimborso parziale, per l'anno 1949, dell'imposta di fabbricazione sulla benzina consumata per l'azionamento delle autovetture

adibite al servizio pubblico da piazza » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1764).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, gli altri alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che gli onorevoli Bersani, Palazzolo e Tonengo hanno ritirato le seguenti proposte di legge di loro rispettiva iniziativa:

« Proroga al 31 dicembre 1948 delle disposizioni della legge 13 luglio 1948, n. 1100, concernenti il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria » (208);

« Proroga fino al 31 dicembre 1948 della applicabilità delle norme sul mantenimento in servizio dei magistrati e dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (210);

« Delega al Presidente della Repubblica per concedere amnistia e indulto » (625).

Le proposte di legge sono state, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che su richiesta del Governo, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bavaro e Viola: « Provvidenze a favore dei chiamati alle armi, nelle assunzioni da parte delle Amministrazioni dello Stato e nelle promozioni del personale statale » (401), già deferita alla I Commissione permanente, in sede legislativa, sarà, a norma dell'articolo 40 del regolamento, discussa dall'Assemblea.

La proposta rimane pertanto assegnata alla medesima Commissione, in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Palazzolo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere: 1°) se è a sua conoscenza che l'Ente siciliano di elettricità ha già impegnato tutti i contributi finora ricevuti dallo Stato in opere elettriche quali la centrale termoelettrica di Palermo, l'impianto idroelettrico a deflusso sul fiume Anapo, l'elettrodotto a 150.000 watts Catania-Palermo per l'importo di circa 7 miliardi, opere che non hanno nessuna relazione con l'agricoltura cui lo Stato aveva destinato metà delle somme di cui sopra; 2°) se è inoltre a sua conoscenza che l'ente medesimo svolge il suo programma di lavori elettrici quasi esclusivamente nella provincia di Catania, trascurando le altre province della Sicilia e particolarmente quelle di Agrigento, Caltanissetta, e Trapani, che hanno urgente necessità di impianti elettroirrigui, trattandosi di zone eminentemente agricole; 3°) se e quali provvedimenti intende adottare per sanare la gravissima situazione sopra lamentata ».

Poiché l'onorevole Palazzolo non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga opportuno vagliare la legge in corso di accertamento definitivo del patrimonio posseduto, sul quale il contribuente dovrà pagare l'imposta patrimoniale progressiva. La legge istitutiva della patrimoniale, all'articolo 1 afferma che l'imposta vuole colpire il patrimonio posseduto; al successivo articolo 9 dispone che il valore dei terreni sarà determinato mediante applicazione al reddito imponibile dominicale di coefficienti stabiliti dalla commissione censuaria centrale: nulla da eccepire al semplice procedimento ma nel caso di terreni irrigati da acque demaniali (e nel nostro paese lo sono quasi tutti) si è attribuita al proprietario della terra quella dell'acqua, chè per disposizione del codice (articolo 822) appartiene allo Stato. Quando l'acqua è privata, cioè patrimonio posseduto, è giusto che il proprietario paghi l'imposta sul valore terreno e acqua, che sono suo patrimonio, ma quando è demaniale la impostazione ci sembra errata, perchè il codice civile (articolo 823) dispone che i beni sono inalienabili e non possono fornire oggetto di diritto a favore di terzi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ho il piacere di riprendere la conversazione con l'onorevole Tonengo, il quale continua a dedicare una particolare attenzione ai problemi tributari.

Questa volta egli ci propone un quesito in tema di imposta patrimoniale, relativamente ad una disparità di trattamento, che sarebbe stata fatta ai terreni che non possiedono acqua propria in confronto degli altri.

Bisogna richiamare, innanzitutto, la situazione legislativa.

L'articolo 9 del testo unico 9 maggio 1950, n. 203, stabilisce che la valutazione dei terreni è eseguita in base ai valori medi del periodo dal 1° luglio 1946 al 31 marzo 1947, mediante applicazione al reddito dominicale, risultante dalla revisione generale operata nel 1939, di coefficienti stabiliti dalla Commissione censuaria centrale.

L'articolo 12 poi stabilisce che contro le valutazioni eseguite con tale metodo è ammesso il ricorso soltanto per questioni riflettenti la non corrispondenza dei fondi alla qualità di cultura risultante dal catasto: in sostanza, soltanto il ricorso contro i dati di classamento rilevati dall'amministrazione catastale.

Ora, la sperequazione tra terreni aventi acqua propria e gli altri, cioè i terreni che sopportano oneri per fitto di acqua, discende dal fatto che i redditi iscritti in catasto per questi ultimi non corrispondono alle situazioni di fatto, in quanto è da ritenere che gli aventi diritto non abbiano, a suo tempo, prodotto ricorso per ottenere dall'amministrazione catastale una diminuzione dei redditi stessi in relazione alla espropriazione dei diritti d'acqua a sensi della legge 25 febbraio 1924, n. 456.

Stando alla dizione letterale della legge, essendo ormai i dati definitivi, non ci sarebbe altro rimedio; ma il Ministero delle finanze, preoccupato — l'onorevole Tonengo sorride, ma è così: sempre, quando è possibile, noi preferiamo che il contribuente paghi, non dico in allegria, ma con una certa sopportazione, e soprattutto con la convinzione che si fa tutto il possibile per rendergli meno spiacevole il debito di imposta — preoccupato, dicevo, di ovviare a questa spiacevole sperequazione, ha interessato la commissione censuaria centrale; la quale ha espresso l'avviso che per togliere l'inconveniente occorrerebbe ammettere una revisione del classamento dei terreni soggetti al pagamento del canone per uso dell'acqua, sia pure ai limitati fini della valutazione dei terreni stessi agli effetti dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Ora, nella ipotesi prevista dall'articolo 12 che ho prima richiamato, la controversia si ridurrebbe all'accertamento di una circostanza di fatto, escludendo le contestazioni di mera valutazione.

È quindi da ritenere che la disposizione medesima possa essere applicata, con le dovute cautele, al fine di eliminare la sperequazione suaccennata nella considerazione che, così operando, non si dà origine ad una controversia valutativa (che non sarebbe ammissa), ma soltanto all'accertamento dei dati di fatto che non sono stati fatti presenti a suo tempo.

Pertanto, il Ministero delle finanze sta predisponendo apposite istruzioni agli uffici dipendenti affinché le singole richieste di revisione siano sottoposte al parere della commissione censuaria centrale, nello spirito dell'articolo 12 succitato, in modo che così possa ottenersi una riduzione del reddito imponibile dei terreni con fitto d'acqua demaniale ai soli fini dell'accertamento dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio.

Credo che, avendo l'amministrazione finanziaria fatto, entro questi limiti, un ulteriore sforzo per applicare con equità il tributo, l'onorevole Tonengo possa ritenersi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Onorevole sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto, ma desidero esporre le ragioni che mi hanno indotto a presentare questa mia interrogazione.

Sapendo che era in corso da parte del fisco l'accertamento definitivo del patrimonio, sul quale il contribuente dovrà pagare l'imposta patrimoniale progressiva per la parte non ancora pagata, ho voluto sollevare una questione che, per le conseguenze di carattere generale che essa può avere, riguarda i contadini di tutta Italia. La legge istitutiva della patrimoniale, all'articolo 1, afferma che l'imposta vuole colpire il patrimonio posseduto; invece al successivo articolo 9 dispone che il valore dei terreni sarà determinato mediante applicazione al reddito imponibile dominicale di coefficienti stabiliti dalla commissione censuaria centrale. La commissione censuaria centrale ha elaborato dei coefficienti per gruppi di qualità di coltura, e singole classi di terreno, in modo che, moltiplicando il reddito dominicale di una particella per il relativo coefficiente, si ottiene il valore del terreno agli effetti della patrimoniale.

Nulla da eccepire al rapido, obbiettivo e semplice procedimento; senonché, nel caso di terreni irrigati da acque demaniali, e nel

nostro paese lo sono quasi tutti, si è attribuita al proprietario della terra anche la proprietà dell'acqua, che invece appartiene allo Stato. Suppongasì di dover valutare due fondi, uno asciutto e l'altro irriguo con reddito fino a 100; ora, su quello irriguo, il coefficiente può portare l'imponibile fino a 200.

Onorevole sottosegretario, quando l'acqua è privata, cioè patrimonio privato, è giusto che il proprietario paghi l'imposta sul valore del terreno e dell'acqua, perché questa è un bene che entra a formare il suo patrimonio; ma quando l'acqua è demaniale il criterio di accertamento è completamente errato.

Onorevole sottosegretario, al fisco tante volte piace ignorare il diritto: da una parte pretende che le acque siano considerate patrimonio privato agli effetti dell'imposta patrimoniale progressiva, dall'altra dichiara che le acque sono dello Stato ed impone il pagamento di un canone di affitto a chi vuole usarne. Una decisione è necessaria: o le acque sono demaniali, oppure private, ma contemporaneamente del privato e dello Stato non possono essere.

Come l'onorevole Castelli ha chiarito, è necessario che la commissione censuaria centrale, per evitare che si verifichino le sperequazioni lamentate nella mia interrogazione, proceda ad una revisione del classamento dei terreni soggetti a pagamento del canone per l'uso dell'acqua. Tutti questi contribuenti potranno ritenersi soddisfatti, dato che l'onorevole sottosegretario ha precisato che il Ministero prenderà gli opportuni provvedimenti in merito a questi casi...

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. E necessario però che gli interessati inoltrino formale ricorso!

TONENGO. Ma allora bisognerà affiggere degli appositi manifesti in ogni comune.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Basterà la sua interrogazione a dare notorietà alla cosa...

MICHELINI. Sarebbe preferibile affiggere questi manifesti in luogo di quelli elettorali!

TONENGO. Onorevole sottosegretario, la ringrazio del chiarimento; ma, se è necessario un ricorso per ottenere la revisione del canone, certamente tutti questi contadini continueranno a pagare una imposta che non è da essi dovuta....

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questa revisione deve avvenire sempre su iniziativa dei contribuenti interessati.

TONENGO. Non mi rimane che invitare, allora, la stampa a dare il maggior risalto possibile a questa notizia, affinché tutti i contadini possano venirne a conoscenza. Ringra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

zio nuovamente l'onorevole sottosegretario del suo interessamento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Viviani Luciana, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se risponde a verità quanto denunciato da due noti attori italiani a proposito di indebite ingerenze nella gestione artistica del teatro dell'Università e in caso affermativo quali provvedimenti intende adottare perché simili fatti non abbiano più a verificarsi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. La vicenda del teatro dell'Università, cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Viviani, ha formato oggetto di lunghe polemiche sulla stampa ed anche di una interrogazione con risposta scritta dell'onorevole Bellavista, alla quale il Governo nei termini regolamentari ha risposto.

Il fatto che vi sia stata una raccomandazione, scritta o non, del Presidente del Consiglio alla compagnia del teatro dell'Università di Roma per far recitare la signorina Maresa è destituita di qualsiasi fondamento. Nessuna iniziativa del genere è stata presa, né da parte del Presidente del Consiglio, né da parte di alcuno dei suoi collaboratori di Governo. Con uno di quegli interventi che normalmente si fanno a favore degli attori che cercano lavoro, gli uffici avevano pregato il Chiavarelli di far lavorare la signorina Maresa, che già in precedenza aveva lavorato con lui, al Centro universitario teatrale.

Questo suscitò delle polemiche, probabilmente avveni un'altra natura, su cui credo di essere del tutto incompetente e di cui comunque questa non è la sede più adatta per discutere.

Sta di fatto che il Chiavarelli ha smentito di aver ricevuto una pressione o una coazione. Mi permetta, anzi, l'onorevole Viviani di definire non soltanto non vera, ma anche un po' umoristica la voce che la Presidenza del Consiglio condizionasse la concessione di una sovvenzione (cui detta compagnia ha diritto per disposizioni obiettive e che già le era stata accordata in precedenza dalla competente commissione) al fatto che la signorina Maresa fosse inclusa fra gli attori del teatro dell'Università di Roma. L'onorevole Viviani, che, anche per ragioni familiari, conosce bene l'ambiente teatrale, sa come in questo ambiente sorgano spesso delle leggende e si attribuiscono dei fatti a misteriosi inter-

venti; tutte dicerie che in effetti non hanno consistenza alcuna.

Pertanto mi limito a fornire questi chiarimenti di massima, ritenendo che indugiando ancora a discutere su questo caso noi non renderemmo un servizio al teatro né faremmo cosa obiettivamente importante.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole sottosegretario, in verità è trascorso parecchio tempo dal fatto, che si potrebbe chiamare anche scandalo, e del quale si occupò molto diffusamente la stampa cittadina, ma mi permetta di dirle che noi non lo consideriamo in modo così semplicistico come ella ha voluto fare nel risponderci. In pratica, della questione si occuparono vari giornali, anche non sospetti; e se ci furono, poi, delle smentite sul *Popolo*, tuttavia esse non toccarono il fondo del problema.

La sostanza della questione, onorevole Andreotti, era questa: che il regista del teatro dell'Università di Roma, signor Chiavarelli, aveva pubblicamente manifestato il suo giudizio sull'attrice scartata, attribuendole meriti e qualità superiori all'attrice che era stata invece preferita. Quindi, la scelta non era stata fatta in base a valutazioni di carattere artistico, ma in base a pressioni che erano venute direttamente dalla Presidenza del Consiglio; e si aggiungeva che la scelta di questa attrice aveva condizionato addirittura il sovvenzionamento della compagnia.

Ora, non è il caso di indagare sulla natura della lettera, se fosse stata scritta dal Presidente del Consiglio o da un suo collaboratore, e in quali termini essa fosse stata compilata. Comunque a lungo è circolata la voce che la lettera fosse stata scritta dal Presidente del Consiglio, senza che intervenissero tempestive smentite al riguardo...

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. È come quando si dice: piove, governo ladro! Staremmo bene se dovessimo smentire la nostra responsabilità ad ogni cader di pioggia.

VIVIANI LUCIANA. Le notizie, anche se vengono esagerate, non possono essere inventate di sana pianta! Noi siamo in questo caso di fronte a dichiarazioni di una persona responsabile, quale è il regista del teatro dell'Università di Roma. Di questa questione ebbe ad occuparsi anche il *Mondo*, quando commentò la lettera dei due attori che erano stati particolarmente danneggiati dall'accaduto, attori che sono noti nel teatro italiano, che hanno un senso di responsabilità e che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

hanno inteso far conoscere le loro ragioni. In conclusione, vi sono state le dichiarazioni del regista, le quali hanno confermato il fatto; ma, onorevole sottosegretario di Stato, io desidero, in questa occasione, richiamarmi al modo con cui il Governo attua la cosiddetta politica delle sovvenzioni nel campo teatrale. Direi che questo è un episodio particolare che sottolinea determinati inconvenienti, che, se ella ben ricorda, noi in quest'aula abbiamo già fatto presente circa due anni or sono. In questo caso vi è il problema particolare del teatro dell'Università, il quale si trova veramente in una situazione un po' strana.

Questo teatro fu costruito per gli studenti e i professori, i quali, se non erro, hanno dovuto pagare una sopratassa di 50 lire a persona, perché l'Università avesse un teatro sperimentale, potesse rappresentare un repertorio di lavori di carattere culturale, scientifico, un repertorio di avanguardia, che potesse servire agli scopi per cui era stato creato. Purtroppo, questo teatro oggi non esercita tali funzioni. Esso è nelle mani di speculatori, i quali se ne servono così come ci si può servire di qualsiasi altro teatro cittadino.

Non mi dirà, onorevole sottosegretario, che la compagnia che attualmente gestisce il teatro dell'Università ha degli scopi particolarmente culturali, quando ha debuttato con *Romanticismo* di Rovetta, che certamente non è una commedia di avanguardia, che non ha oggi, per lo meno, alcun carattere scientifico e culturale. Né tale carattere ha la commedia *Guarnigione incatenata*. Solo la rappresentazione de *La bisbetica domata* ha ricordato il tono che doveva ispirare il teatro dell'Università.

La compagnia che recita in detto teatro non solo riceve la normale sovvenzione che ricevono tutte le altre compagnie, ma ha un privilegio, in quanto riceve anche una sovvenzione speciale, dato che il teatro dell'Università ha carattere sperimentale. Qui v'è la questione di fondo. Quindi, mentre questa compagnia ha dei vantaggi rispetto alle altre, perché riceve una sovvenzione di carattere speciale, dato lo scopo particolare che ha il teatro dell'Università, nei fatti non si adegua allo scopo per il quale questo teatro è stato creato. Di conseguenza, gli speculatori che sono venuti in possesso di questo teatro hanno una condizione di vantaggio rispetto agli amministratori degli altri teatri.

Su questo punto io avrei voluto avere una risposta dall'onorevole sottosegretario, perché l'episodio lamentato si inquadrava in questa situazione particolare, in cui si trova attualmente il teatro dell'Università.

Concludendo, la politica delle sovvenzioni governative non stimola oggi in Italia una produzione di carattere artistico, non sostiene un repertorio di carattere educativo, ma serve invece molto spesso — non vorrei generalizzare — per premere nel senso di far rappresentare repertori con determinati orientamenti e con determinati attori. Siccome ella sa, onorevole sottosegretario, che da queste sovvenzioni oggi nessuna compagnia è esente, ogni criterio di concorrenza è stato abolito, e tutte le compagnie, se non vogliono rinunciare alla sovvenzione, devono piegarsi a questa o a quella pressione.

Questo non agevola certamente lo sviluppo artistico nel nostro paese. Per fortuna, l'unico controllo che ancora esiste per questa materia è la stampa, che, di tanto in tanto, porta davanti all'opinione pubblica alcune di queste particolari pressioni.

Torneremo sulla questione e la tratteremo molto più ampiamente, specialmente in relazione a tutta la politica che il Governo conduce nel settore artistico teatrale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Trulli, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere il suo pensiero in ordine a quanto è stato pubblicato sulla prima pagina del n. 37 del *Il Commercio d'Italia* in data 23 ottobre 1950, sotto l'intestazione « Abusi che devono finire » « Ivan Matteo Lombardo non può ignorare quello che accade nel suo Ministero »; e se non ritenga d'intervenire decisamente, con urgenza, per tranquillizzare la pubblica opinione che è venuta a conoscenza di fatti molto gravi verificatisi nel suo dicastero, fatti che — essendo mancata sino a questo momento una smentita, non ostante richieste del *Giornale d'Italia* e della Confederazione nazionale del commercio — vengono ritenuti per veri, e quindi esaurientemente precisati con larga citazione di particolari sul predetto stesso n. 37 del giornale *Il Commercio d'Italia* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il ministro del commercio con l'estero è grato all'onorevole interrogante di aver voluto chiedere in Parlamento precisazioni atte a tranquillare l'opinione pubblica, che sarebbe stata allarmata da pretesi « fatti molto gravi » verificatisi in quel dicastero e riferiti da certa carta stampata.

È in questa sede che l'opinione pubblica può essere informata, non potendo un ministro dedicarsi a smentire tutte le superficiali affer-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

mazioni, le più assurde accuse e le controverità che possano essere presentate in altre sedi. Solo quando queste vengano autorevolmente fatte proprie da un Parlamento, ha il ministro il dovere di dare i chiarimenti richiesti, e nel caso specifico ha anzi il ministro sollecitato il diritto di rispondere.

Si precisa pertanto quanto segue, in rapporto alle domande presentate dall'onorevole interrogante in una forma, a dire il vero, inconsueta, poiché egli si è rimesso a fatti sui quali intendeva interrogare senza precisarli, affermati o allusi in talune pubblicazioni che il Ministero dovrebbe andare a ricercare.

1°) Posso confermare che sono state rilasciate le licenze di importazione in sterline di oli commestibili, con la clausola «a prescindere dall'origine», su precisa decisione presa lo scorso agosto, nonostante la perplessità del Ministero del commercio con l'estero, dal comitato dei ministri per gli approvvigionamenti, quando tanto la carenza degli oli commestibili quanto la tendenza all'accaparramento ed al rialzo dei prezzi susseguenti alla situazione determinata dalla guerra di Corea richiamarono l'attenzione degli organi responsabili. Tali licenze furono concesse anche per altre materie di fondamentale importanza, sempre in virtù di quella decisione del comitato di ministri competente; venne stabilito tuttavia che siffatte licenze non sarebbero state valide ove non vi fosse stato il benessere della Banca d'Inghilterra; e aggiungo che questo era superfluo, tanto è vero che con successivi chiarimenti tra le autorità britanniche e quelle italiane fu chiarito che secondo gli accordi vigenti ora ed anche allora tale permesso è ed era superfluo.

Debbo informare poi che successivamente, nel decorso mese di novembre, il comitato dei ministri anzidetto, in occasione della riunione del C.I.R., allo scopo di evitare l'afflusso di innumerevoli richieste di autorizzazione, le quali non presentavano elementi di concretezza nelle proposte e per la maggior parte si basavano sulla speranza di arbitraggi valutari, dispose — su precisa richiesta del ministro del commercio estero — che la concessione di tali licenze potesse effettuarsi solo mediante la presentazione del benessere inglese in parola.

2°) È assolutamente falso che a favore della Confederazione generale italiana del commercio, e precisamente della associata Associazione nazionale importatori droghe coloniali, sia stato concesso dal Ministero un contributo di lire 2,50 a dollaro sui 15 milioni di dollari di caffè che saranno importati dal Brasile.

Se quanto affermato a questo proposito dovesse rispondere al vero, ciò rientrerebbe nei rapporti privati tra operatori e Federazione importatori di caffè; e su di essi il Ministero non esercita, e non ne avrebbe la veste né i poteri, alcun controllo. Il Ministero avrebbe il diritto e il dovere di intervenire, come interverrebbe, se a un operatore normale importatore di caffè, non facente parte dell'associazione, questa si rifiutasse per tale motivo di concedere il visto.

Circa la necessità del visto per le importazioni del caffè dal Brasile, il Ministero del commercio con l'estero aveva già diramato a mezzo dell'*Ansa* in data 4 novembre ultimo scorso dettagliate precisazioni, riportate del resto da buona parte della stampa economica ed anche politica; per l'onorevole interrogante, che evidentemente non ne è a conoscenza, ricapitolero brevemente l'argomento.

A seguito della stipulazione dell'accordo italo-brasiliano del 5 luglio 1950 si rendeva disponibile per gli operatori un contingente totale di 15 milioni di dollari di caffè. Avrebbe preferito il Ministero del commercio con l'estero ammettere tale importazione come per il passato, «a dogana», prescindendo cioè dal rilascio di qualsiasi autorizzazione ministeriale. Ma nel caso di cui si parla ciò non era possibile: non si poteva infatti fare a meno di predisporre un controllo sulle importazioni per una certa quota di detto contingente pari a 4 milioni di dollari, perché questa — giusta la clausola stabilita dall'accordo suddetto — deve essere destinata a compensare il pagamento di una quota di pari valore per le forniture che la società Alfa Romeo è tenuta a fare alla *Fabrica nacional de motores* brasiliana, secondo i termini del contratto stipulato tra le due società. È stata questa clausola suggerita e quasi imposta anche da una votazione del Parlamento sulla famosa questione dei motori, prima dell'Isotta Fraschini, poi dell'Alfa Romeo, la cui soluzione a gran voce quotidianamente tutta Milano chiedeva per poter dare lavoro alle sue maestranze. Ad evitare inutili e complicate procedure burocratiche, si è così stabilito di sottoporre quelle importazioni di caffè al visto della Federazione importatori caffè, assicurandosi in tal guisa che i quantitativi, di cui gli operatori richiedono l'importazione, per una parte sia imputata alla normale quota di 11 milioni di dollari, libera da qualsiasi vincolo, mentre l'altra venga imputata a scarico delle forniture dell'Alfa Romeo. Di più, tale procedura torna tutt'altro che inopportuna — e lo si può ben dire ora ed in questa sede — in rap-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

porto alla scoperta fatta dalla polizia tributaria pochi mesi or sono dell'esistenza di numerose licenze false per l'importazione di caffè dal Brasile, per le quali sono stati contraffatti moduli del Ministero delle finanze; scoperta cui ha fatto seguito una minuziosa indagine per alcuni versi tuttora in corso.

L'estrema difficoltà che la procedura del visto frappone a coloro che volessero fraudolentemente effettuare importazioni non deve essere certo tornata gradita a certi operatori che operavano con documenti falsificati.

3º) È assolutamente falso che la Confederazione generale del commercio abbia ottenuto dal « Mincomes » il diritto esclusivo di controllare le importazioni di cotone. A seguito della liberalizzazione avvenuta nei confronti dell'importazione del cotone in massa grezzo dai paesi dell'O.E.C.E., è stata riconosciuta la necessità di avere in qualsiasi momento l'esatta cognizione dei quantitativi di tale materia prima, sotto qualsiasi forma di operazione di commercio con l'estero essa sia stata importata. A tal fine, a conclusione di una riunione *ad hoc*, alla quale hanno partecipato tutte le categorie interessate, l'Associazione cotoniera italiana ha assunto con il Ministero la responsabilità e l'impegno di apporre un visto sulla seconda copia delle fatture dei cotone provenienti dai paesi dell'O.E.C.E. e dai paesi dell'area della sterlina e assimilati, così come da tempo appone il visto alle fatture dei cotone importati dall'area del dollaro.

Il visto ha esclusivamente fini statistici, è esteso a tutti gli operatori, a qualunque categoria essi appartengano, siano essi industriali o commercianti, e viene rilasciato in ogni caso, facciano cioè o non facciano parte gli operatori stessi di associazioni di categoria. L'Associazione cotoniera italiana non fa per nulla parte della Confederazione generale del commercio.

4º) La licenza di importazione di cui era fatto cenno nel foglio cui si riferisce l'onorevole interrogante era un'autorizzazione di compensazione privata prevedente esportazione di ortofrutticoli in Brasile contro importazioni di caffè da quel paese, ed era stata rilasciata nell'ottobre del 1949. Su detta licenza, la ditta Ferrari e Gugenheim di Napoli aveva a un certo momento esportato merci per un valore di dollari 433.765,50, ed aveva perciò chiesto una proroga per poter esportare il residuo, di dollari 316.234,50.

Poiché si tratta di compensazione, la proroga stessa comporta la facoltà di importazione del caffè in contropartita; e poiché per il collocamento in Brasile dei nostri prodotti

ortofrutticoli, che subiscono una seria concorrenza estera in quel mercato, le difficoltà sono gravissime per il fatto che le autorità brasiliane da circa un anno non autorizzano importazioni di quei prodotti, male avrebbe fatto il Ministero a non prorogare la licenza stessa.

Pertanto l'ha prorogata ed ancora la prorogherà ove ne fosse il caso, sia per agevolare l'esportazione di nostri prodotti che si trovino in difficoltà, sia per l'interesse che abbiamo verso il mercato cui sono destinati, e sia per la contropartita, diventata assai preziosa oggi e di difficile acquisizione.

È materia questa che rientra nelle valutazioni tecniche degli uffici e non può costituire quindi motivo di superficiali considerazioni. E naturalmente falsa è anche l'affermazione che si tratti di un caso cui il Ministero abbia concesso « particolare attenzione »; a parte la circostanza che esigenze tecniche di pareggio nel campo delle compensazioni private possono indurre il Ministero a prorogare le licenze stesse, nei più svariati settori merceologici, più e più volte. Vi sono licenze che vengono tuttora prorogate (per residui via via decrescenti) la cui emissione originale risale anche ad anni addietro. Nel caso specifico del caffè e per provenienza dal Brasile si tengono a disposizione dell'onorevole interrogante gli elenchi delle proroghe rilasciate dal 1º gennaio al 30 novembre a licenze di compensazione privata col Brasile prevedenti importazioni di caffè in contropartita, e che assommano al numero di ben 33, ad importatori di tutte le parti d'Italia. Perciò nessuna « particolare attenzione », ma per tutti gli operatori le stesse condizioni.

Da quanto esaurientemente risposto e precisato con particolari indiscutibili, giudichino l'onorevole interrogante e la Camera se esistono « abusi » all'infuori di quello che da parte di taluno si fa della stampa per tentare di accreditare fandonie, di distorcere artificialmente a maliziosamente normali atti amministrativi, di adombrare sospetti atti a gettare il discredito su amministrazioni dello Stato.

Giudichino l'onorevole interrogante e la Camera se esistano quei « fatti gravi » di cui è fatto esplicito accenno nella interrogazione, che vorrebbe avallare — senza che l'onorevole interrogante abbia voluto approfondire i problemi stessi — certe fonti alle quali è stato concesso il non meritato onore di una citazione in questa autorevole sede.

PRESIDENTE. L'onorevole Trulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRULLI. Come l'onorevole sottosegretario ha notato, io ho voluto riferirmi, nella mia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

interrogazione, all'oggetto che costituiva polemica giornalistica. Davanti all'ampio riscontro di una situazione che non poteva certo far piacere a un parlamentare, riferendomi a quella polemica ho sintetizzato il contenuto di essa.

Comunque, in vista delle ampie spiegazioni date dal sottosegretario, che questa volta è un avvocato, io, al sottosegretario e avvocato, rispondo di non dichiararmi soddisfatto, così come soddisfatto non si dichiarerebbe un avvocato il quale, dopo aver calorosamente difeso una causa, avesse sentenza contraria.

Perciò mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza, in modo da avere spiegazioni migliori, più ampie e più certe. Onorevole sottosegretario, nello sviluppo amministrativo dello Stato accade ciò che si verifica nelle cause: vi è una certezza morale e vi è una certezza materiale. Io mi inchino dinanzi alla certezza morale e desidero dare, con lo svolgimento di una interpellanza, la dimostrazione di una certezza materiale specialmente in ordine a taluni argomenti da lei specificati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti, Mieville, Almirante e Michelini, ai ministri della difesa e degli affari esteri, « per conoscere se sia vero che il ministro della difesa si sarebbe rifiutato di inviare a Lake Success una delegazione italiana che, insieme con quella tedesca e giapponese, avrebbe dovuto sottoporre all'O. N. U. l'angoscioso problema dei prigionieri italiani dispersi in Russia; e, nell'affermativa, per conoscere i motivi di tale rifiuto che mancherebbe l'Italia assente da una contestazione concernente la vita di 80 mila suoi soldati e la tormentosa passione delle famiglie doloranti e dell'intera nazione ».

Poiché nessuno degli onorevoli interroganti è presente, la interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quando sarà deliberata la istituzione dei cantieri di rimboschimento nei comuni di Pescasseroli, Gioia dei Marsi e Barrea (provincia di Aquila), sollecitata innumerevoli volte e sempre, inspiegabilmente, rimandata pur dopo le assicurazioni date dal Governo nella seduta del 4 marzo 1950, in risposta a precedente identica interrogazione e nonostante che in quei comuni di alta montagna, privi di ogni risorsa, la percentuale dei disoccupati sia altissima ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta, su richiesta dell'onorevole Paolucci.

Le seguenti interrogazioni, per l'assenza degli onorevoli interroganti, si intendono ritirate:

Fanelli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se, in considerazione della grave disoccupazione esistente nell'intera provincia di Frosinone, intenda impartire disposizioni perché venga concesso almeno un cantiere di lavoro ad ogni comune in modo da assicurare il pane a numerose famiglie che, a causa della disoccupazione del capo famiglia, sono costrette a vivere nel disagio e nella fame »;

Sansone, ai ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere a seguito di immissione sul mercato italiano di arance provenienti dagli S. U. A.: a) i motivi che hanno determinato il rilascio della licenza di importazione; b) a chi è stata rilasciata la licenza stessa. Ed infine per conoscere se non ritengano opportuno vietare tali importazioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro del tesoro, « per sapere se ritenga di disporre senza indugio adeguati finanziamenti perché L'U. N. R. R. A. - Casas (prima giunta) possa riprendere in pieno il suo ritmo produttivo sino a quando non siano interamente raggiunte tutte le finalità dell'ente che si è addimostrato il più efficace strumento della ricostruzione ed ha incontrato il più largo favore e l'unanime consenso delle autorità e dei privati ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta, su richiesta dell'onorevole Paolucci.

Le seguenti interrogazioni, per l'assenza degli onorevoli interroganti, si intendono ritirate:

Cremaschi Olindo, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere perché sia stato assegnato, il 30 novembre, il contributo per un cantiere di lavoro dell'importo di lire 2.151.098 al parroco di Montorsello Guiglia (Modena) per la costruzione di due muri di sostegno e la formazione di un cortile nel locale di asilo parrocchiale, nonché di un lavatoio pubblico da costruire nella località medesima, ed un altro alla Fraternalità cristiana di Modena di lire 3.607.205 sotto la voce « casa del lavoratore »;

Sansone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritiene più che urgente dare tassative e definitive disposizioni, affinché dai bandi di concorso per funzionari dello Stato si ometta la clausola — che tuttora è in vigore — che concede facoltà al ministro di escludere — con potere insindacabile — un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

concorrente dal concorso stesso. Tale facoltà è contro la Costituzione ed è anche in contrasto con le ampie assicurazioni date il 21 gennaio 1949 dal sottosegretario di Stato Andreotti, all'interrogante, in sede di altra interrogazione; assicurazioni rimaste lettera morta !... ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lupis, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, «per conoscere — premesso che con asta pubblica fin dal 5 ottobre 1950 è stato aggiudicato alla Società editrice siciliana il complesso tipografico-editoriale del *Corriere di Sicilia*, presunto ex bene fascista in Catania —: 1°) per quali motivi gli uffici competenti non hanno recuperato, dopo oltre due mesi, con grave pregiudizio per l'erario, il prezzo di aggiudicazione di ben 52 milioni e perché non hanno provveduto ancora alla stipula del regolare contratto e relativo decreto quando pochi giorni separano dalla fissata consegna; 2°) se è vero che presso il tribunale di Roma pende giudizio contro lo Stato perché sia emessa sentenza di condanna con risarcimento di danni per aver venduto la testata del *Corriere di Sicilia*, che si appartiene a privati ed erroneamente considerata ex bene fascista; 3°) se dato ciò non ritenga di dover soprassedere con urgenza e comunque entro il 31 dicembre 1950 a ulteriori definitivi atti che possano maggiormente aggravare la responsabilità del Governo, dimostrando con ciò di voler usare la necessaria cautela nell'evitare alle finanze dello Stato eventuali non indifferenti danni ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole La Marca, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere i motivi che hanno indotto l'ufficio provinciale dei contributi unificati di Caltanissetta ad imporre alle commissioni comunali di Gela e Mazzarino la cancellazione dagli elenchi anagrafici dei suddetti comuni di oltre 3000 braccianti agricoli, che vengono così ad essere privati degli assegni familiari e dell'assistenza mutualistica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema sollevato dall'onorevole La Marca ha notevoli punti di contatto con quello che formerà oggetto della interpellanza dell'onorevole Gabrieli e delle interrogazioni degli onorevoli Calasso e Lecciso. Comunque, pur pre-

gando l'onorevole interrogante di voler tenere conto delle considerazioni più ampie che potrò fare rispondendo ai suoi colleghi, mi limiterò qui ad esaminare la questione che egli ha sollevato nei riguardi di due comuni della provincia di Caltanissetta.

In linea generale mi permetterò soltanto di rilevare che il sistema dei contributi unificati e delle assicurazioni sociali nel settore dell'agricoltura è fondato sulla disgiunzione di due elementi che negli altri settori sono invece fusi: tali elementi sono la identificazione del lavoratore per il quale si esegue nominativamente il versamento e l'identificazione del titolare della prestazione assicurativa. In agricoltura si esegue da una parte l'identificazione dei contributi dovuti per i lavoratori in base alla occupazione presunta, e vi è poi, a parte, la identificazione dei soggetti aventi diritto alle prestazioni.

Ora, vi è purtroppo la tendenza a muoversi in due direzioni opposte: a comprimere, per quanto è più possibile, il carico contributivo in relazione alle giornate lavorative presunte in ogni provincia, e ad inflazionare gli elenchi anagrafici. Questo risponde, evidentemente, allo stato di bisogno e di miseria che si riscontra in molte provincie specialmente del sud, ma è chiaro che, andando oltre i limiti di tollerabilità del sistema, si viene a compromettere la stessa possibilità di assicurazioni sociali nel settore agricolo, possibilità che, per necessità di cose, deve mantenersi aderente al sistema più generale della previdenza sociale, sistema per il quale le prestazioni sono dovute soltanto ai lavoratori subordinati che abbiano le caratteristiche e i requisiti fissati dalla legge; per gli altri dovrà provvedere l'assistenza pubblica, senza però caricare il sistema dei contributi unificati di oneri che praticamente varrebbero a compromettere l'efficacia dell'assistenza dovuta agli aventi diritto.

Per quanto riguarda la situazione sulla quale richiama la nostra attenzione l'onorevole La Marca, mi permetto ricordare che proprio nel 1950 si è provveduto alla revisione quinquennale degli elenchi, che erano stati stesi in un periodo di notevole incertezza per la particolare situazione in cui 5 anni fa si trovavano il nostro paese e le singole provincie. Per quanto riguarda il comune di Mazzarino non vi è stata riduzione: al contrario sono stati immessi nell'elenco 313 unità in più; per Gela invece vi è stata una riduzione di 1100 unità. Complessivamente, quindi, vi è stata fra i due comuni una riduzione di 800 nominativi e non di 3 mila, come invece indica l'onorevole interrogante.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Bisogna poi tener conto che questi risultati della revisione non sono definitivi, la procedura relativa non essendo ovviamente rimessa alla discrezionalità degli uffici; gli elenchi sono compilati con la partecipazione di comitati comunali dei quali fanno parte sia i rappresentanti dei lavoratori che quelli dei datori di lavoro.

Contro l'elenco è sempre ammessa la possibilità del ricorso; e risulta che attualmente le commissioni comunali di Gela e di Mazzarino stanno esaminando parecchie centinaia di pratiche per nuove iscrizioni. Ella sa, onorevole La Marca, che, a periodi molto brevi (anche trimestrali), si provvede a fare elenchi suppletivi contenenti variazioni in aumento o in diminuzione degli elenchi anagrafici revisionati ogni quinquennio.

Ciò posto, posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero del lavoro ha interessato il servizio dei contributi unificati affinché ogni attenzione sia posta, in sede di esame dei ricorsi individuali presentati dai lavoratori, perché nessuno degli aventi diritto sia privato delle prestazioni che gli spettano, ma, nello stesso tempo, non si pregiudichi tutto il sistema delle assicurazioni sociali in agricoltura indulgendo al fenomeno inflazionistico al quale dianzi mi sono richiamato.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MARCA. Onorevole sottosegretario, nella mia interrogazione mi riferivo ai due casi più gravi, ma ho potuto in seguito accertare che la stessa situazione esiste in quasi tutti i comuni della provincia. Io penso che il nuovo atteggiamento assunto dall'ufficio dei contributi unificati di Caltanissetta, che ha fatto delle pressioni in direzione di tutte le commissioni comunali per ridurre gli elenchi anagrafici, dipenda dal fatto che, a proposito delle due tendenze di cui ella parla, il dirigente di quell'ufficio provinciale si fa influenzare solo dalla tendenza a scaricare i contributi unificati attraverso le pressioni che a lui giungono da parte degli agrari.

Ora, in generale, in modo speciale in una provincia come la mia, il sistema di iscrizione negli elenchi anagrafici dovrebbe essere quello — e questa tesi è stata sostenuta dal rappresentante della Confederterra, sia in campo provinciale che nelle commissioni comunali — di iscrivere tutti i contadini poveri partendo dal criterio che un contadino deve fare un massimo di 250 giornate lavorative. Quindi, basandosi sulle tabelle ettaro-coltura e sul terreno che tanti di questi braccianti possie-

dono in misura minima e spesso frazionatissima, bisognerebbe iscriverli nelle categorie dei braccianti che vanno dagli eccezionali ed occasionali agli abituali e ai permanenti.

Quale è stato il motivo che ha suscitato una fortissima agitazione fra i braccianti di Gela e di Mazzarino soprattutto, e anche fra quelli di altri comuni? Che, per il rinnovamento degli elenchi anagrafici, le commissioni comunali, in seguito alle pressioni dell'ufficio provinciale, chiedevano ai braccianti che dimostrassero le giornate lavorative, realmente effettuate, attraverso dichiarazioni o dell'ufficio di collocamento o degli stessi agrari.

Ma ella sa benissimo, onorevole sottosegretario, che gli uffici di collocamento dei nostri comuni meridionali funzionano per modo di dire e che, specialmente nel campo della mano d'opera agricola, non riescono assolutamente a controllare gli ingaggi di mano d'opera. Quindi si danno casi di parecchi braccianti che lavorano 200-250 giornate all'anno; casi invero molto rari, e di cui nulla risulta all'ufficio di collocamento. Di contro l'accertamento per il pagamento dei contributi unificati viene fatto col sistema forfetario, basato sulla presunzione delle giornate lavorative necessarie per una determinata coltura. Ora, se si accetta il sistema forfetario della presunzione e se gli agrari sono i primi a non voler concedere mai il « buono » o la dichiarazione attestante che il bracciante ha lavorato sulle loro terre, è evidente che essi non possono appoggiare, in sede di commissione, un criterio che non può realizzarsi proprio per colpa dei datori di lavoro, i quali violano sistematicamente le leggi sul collocamento.

Quindi il tentativo di applicare questo nuovo criterio portò — naturalmente — in un primo tempo alla cancellazione di parecchi braccianti in tutti i comuni, e in misura più grave nei due comuni citati nella mia interrogazione. Logicamente i rappresentanti della commissione comunale dei vari comuni informarono i braccianti di ciò. La reazione dei lavoratori fu immediata. In parecchi comuni si ebbero agitazioni e manifestazioni di piazza. A Mazzarino al termine di una riunione della commissione comunale ebbe luogo una grande manifestazione di braccianti, che scesero in piazza nonostante l'ora notturna. La commissione dovette recarsi a Caltanissetta per prendere accordi con il prefetto. Ecco perché a Mazzarino risulta che gli elenchi sono aumentati; a Gela invece la questione deve essere ancora risolta poiché i 1.100 braccianti cancellati non intendono rinunciare ai loro sacrosanti diritti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

Debbo poi far notare che il dirigente dell'ufficio provinciale dei contributi unificati a proposito di quello che dicevo prima — si lascia influenzare moltissimo dalle pressioni degli agrari. Egli è entrato a far parte di quell'apparato cosiddetto governativo, ma che io chiamo di classe, che esiste nelle nostre province meridionali — e si rafforza sempre più, grazie anche all'appoggio del governo democratico cristiano — apparato che vuole imporre qualsiasi volontà degli agrari come legge. Permettendo deliberazioni di questo genere in seno alla commissione provinciale il dirigente dell'ufficio provinciale dei contributi unificati si dimostra, secondo me, anche un incompetente e certamente non fa gli interessi dello Stato. Infine non si comprende perché, una volta che siano accertati gli elementi necessari per l'iscrizione negli elenchi anagrafici anche nella misura ridotta, si debba aspettare l'ultimo momento per compilare questi elenchi e trasmetterli alla previdenza sociale. Quasi sempre accade che i braccianti debbono percepire gli assegni familiari anche con sei mesi di ritardo. Ciò dipende indubbiamente dal direttore dell'ufficio, che non sa prevedere il tempo utile per il pagamento degli assegni familiari. Nei giorni in cui non vi è pressione di braccianti che reclamino i loro diritti, egli se la passa allegramente; quando invece la pressione si fa sentire, vuol correre ai ripari: ma il lavoro arretrato gli impedisce di poter soddisfare le esigenze dei braccianti stessi.

Non posso dichiararmi soddisfatto perché in una materia così disordinatamente regolata, che lascia insoddisfatti coloro che sono maggiormente interessati, penso che neanche ella, onorevole sottosegretario, possa essere soddisfatto.

Occorre comunque dare delle direttive più chiare e più precise a questi uffici provinciali dei contributi unificati. E, se proprio i direttori vogliono lasciarsi influenzare da una delle due tendenze di cui ella parlava prima, si lascino influenzare dai più poveri, dai braccianti agricoli, che specie in questi mesi invernali vivono di quelle 15-20 mila lire di assegni familiari loro spettanti (quasi sempre sono costretti a spenderle, facendo debiti, prima di percepirle), unica fonte di sostentamento durante il periodo più nero della disoccupazione e della fame.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Failla, al ministro dell'industria e del commercio, « sulla

situazione delle miniere di asfalto di Ragusa e sull'azione che il Governo intende svolgere per la difesa dell'industria asfaltifera nazionale ».

Lo svolgimento di questa interpellanza è rinviato ad altra seduta, per accordo fra interpellante e Governo.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Gabrieli, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per segnalare il gravissimo stato di disagio in cui si trovano i piccoli e medi proprietari agricoli del Salento a causa della esosa imposizione dei contributi unificati, o per denunciare il criterio irrazionale di applicazione che si effettua in maniera incontrollata e indiscriminata, senza tenere conto del diverso grado di fertilità dei fondi, per cui il terreno a roccia affiorante è gravato nella stessa misura del terreno ad alta produttività. L'interpellante rileva l'urgenza del problema e propone per la risoluzione: 1°) revisionare gli elenchi anagrafici dei lavoratori per una rigorosa selezione di categoria onde dare assistenza piena ai veri bisognosi; 2°) istituire il libretto di lavoro già in uso altrove che dia la possibilità di controllare il numero di giornate lavorative occorse per ogni ettaro di terreno; 3°) aggiornare il catasto allo scopo di accertare la qualità della coltura e la classazione dei terreni; 4°) proporzionare l'aliquota del reddito conseguibile o imponibile non al sistema di conduzione ».

Sullo stesso argomento vi sono le seguenti interrogazioni, all'ordine del giorno della seduta odierna:

Lecciso, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se ritengano legittimo l'operato dell'ufficio contributi unificati della provincia di Lecce, che al fine di alleviare la pressione dei contributi unificati, divenuta per vero insostenibile, ha escogitato il sistema affatto semplicistico, di procedere alla riduzione indiscriminata degli elenchi anagrafici, escludendo da questi lavoratori che hanno diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali, e cambiando senza criterio le qualifiche loro già attribuite. L'interrogante chiede altresì di sapere se in considerazione dei gravi inconvenienti, da più parti deplorati, non ritengano di intervenire con urgenza al fine di evitare un danno irreparabile ad una ingente massa di lavoratori, e di accelerare al tempo stesso, gli studi per la riforma di tutta la legislazione che regola la materia »;

Calasso, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: se conosce il motivo per cui in provincia di Lecce, in rap-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

porto agli elenchi nominativi dei lavoratori in agricoltura, del quinquennio 1945-49, quelli del corrente quinquennio 1950-54 risulterebbero ridotti di circa il 70 per cento delle giornate lavorative attribuite agli iscritti, con la totale esclusione di oltre 40.000 lavoratori precedentemente riportati negli elenchi; se conosce le cause del passivo di circa un miliardo e mezzo nel bilancio del servizio contributi unificati di quella provincia; se tale situazione di bilancio possa minimamente giustificare la falcidia degli elenchi nominativi o la riduzione delle prestazioni assistenziali e previdenziali dovute per legge ai lavoratori; se conosce il fatto grave dell'esclusione quasi totale dai nuovi elenchi dei giovani di ambo i sessi dai 12 ai 18 anni, delle donne contadine e dei pensionati per vecchiaia, che continuano a prestare la loro opera in agricoltura; se conosce, infine, come, per questi motivi, da molti mesi nella detta provincia di Lecce esiste uno stato di grave fermento e di agitazione ».

Lo svolgimento dell'interpellanza Gabrieli e delle interrogazioni Lecciso e Calasso avverrà congiuntamente.

L'onorevole Gabrieli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GABRIELI. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza muove dal proposito di rappresentare alla Camera la situazione tragica in cui son venuti a trovarsi i piccoli e medi proprietari del Salento, come di tutta la Puglia, per effetto della pressione esosa dei contributi unificati; essa è diventata veramente intollerabile in particolar modo nelle zone povere e per taluni tipi di colture, come per esempio l'oliveto e il seminativo, specie in quelle zone (le mie) dove l'ammontare dei contributi unificati per ogni ettaro è doppio o triplo dell'imposta e della sovrimposta. Il tributo per giornata lavorativa è di lire 126,25, ed il Consiglio dei ministri di recente ha aumentato l'aliquota. Tale onere è uguale, come è noto, in tutta Italia; nel Salento come nella valle padana, dove la fertilità è maggiore e dove si fanno fino a tre raccolti l'anno. Ad aggravare la situazione contribuisce l'evasione di molte grandi ditte, le quali sono quelle che hanno la possibilità — dovuta alla complessità del loro meccanismo — di evadere e rendere più gravosa e insostenibile la situazione dei piccoli e medi proprietari, e di quella massa dei lavoratori che noi dobbiamo sostenere in questa Camera.

TONENGO. In Piemonte abbiamo raggiunto il 110 per cento, mentre altrove è stato raggiunto solo il 10 per cento.

GABRIELI. Tale sperequazione, tale esosità, è facilitata dalla difficoltà e dalla complessità degli accertamenti e dalla variabilità delle colture, malgrado lo scrupolo e la diligenza encomiabili di qualche ufficio provinciale.

Gli inconvenienti denunciati dipendono dall'errato sistema di accertamento, che si basa non sull'effettivo impiego di manodopera, ma sull'impiego presuntivo di essa. Come è noto, nel 1940 fu istituita l'unificazione dei contributi dovuti dall'agricoltura. I contributi che gli agricoltori sono tenuti a pagare sono fissati, attualmente, per ogni giornata di presunto lavoro impiegato dall'azienda. Una commissione provinciale determina il numero delle giornate occorrenti per ciascuna coltivazione e su ogni ettaro. Ma, al tempo in cui entrò in vigore quella legge, esisteva ufficialmente una organizzazione dei lavoratori che procedeva alla compilazione, per ciascun comune, degli elenchi nominativi dei lavoratori dell'agricoltura distinti per categorie. Con lo scioglimento di questa organizzazione sindacale è mancato ogni controllo per la formazione degli elenchi. Così si è verificato in qualche comune che alcuni proprietari, che non sono lavoratori, hanno beneficiato, mentre molti lavoratori veramente bisognosi, e trovantisi nelle condizioni legali per avere le pensioni e gli assegni, sono stati ingiustamente esclusi.

Al momento in cui io presentai la mia interpellanza vi era effettivamente una pleoricità negli elenchi anagrafici; e la mia interpellanza fu appunto l'eco di un lamento. In seguito gli uffici competenti hanno proceduto ad una irrazionale riduzione di questi elenchi di lavoratori: l'ufficio non ha infatti seguito le deliberazioni delle commissioni comunali.

Ora, in che modo i competenti hanno proposto di ovviare a questi sistemi, risolvendosi in una esosa imposizione che grava sulla piccola e media proprietà? I contributi, come ho detto schematicamente nella mia interpellanza, non dovrebbero avere per base le giornate di presunto lavoro impiegate dalla azienda, ma dovrebbero essere fissati in base al lavoro effettivo di ciascuna azienda. Bisogna adeguare i tributi per giornate lavorative alla produttività delle varie zone, portandone l'applicazione dal piano nazionale a circoscrizioni più limitate, e facendoli variare da una zona all'altra secondo la produttività delle zone. Mi risulta che questa proposta è stata fatta parecchie volte da alcuni uffici provinciali senza che al centro

sia stata data alcuna risposta soddisfacente. Anzi, non se ne è tenuto alcun conto.

Occorre studiare un sistema meccanico di unificazione dei contributi per impedire l'evasione e in modo che si possa meccanicamente, in base agli accertamenti fiscali ed erariali, giungere ad un'aliquota permanente che gravi necessariamente e permanentemente sui terreni. Occorre ritornare senza indugio alla tessera assicurativa e al libretto di lavoro, sul quale verranno applicate le marche in corrispondenza alle effettive giornate di lavoro.

Queste sono le proposte che tenderebbero a conciliare le esigenze legittime e sacrosante dei lavoratori con le ragioni indispensabili e insopprimibili della piccola e media proprietà, e dell'agricoltura in generale.

Ho fiducia che il Governo, dopo queste proteste, si renderà conto della gravità della situazione e andrà incontro alle esigenze del paese, e in particolare a quelle del lavoro agricolo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla interpellanza e alle due interrogazioni.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'interpellanza e le due interrogazioni, sia pure con valutazioni a volte opposte, propongono nuovamente alla Camera il problema dei contributi unificati in agricoltura. Lo scopo, anzi, che mi pare si sia prefisso l'onorevole Gabrieli è di denunciare quella che egli ritiene una situazione particolarmente pesante nella sua provincia di Lecce, ma nello stesso tempo di invitare, di spronare il Governo ad esaminare le eventuali modificazioni di struttura che potessero essere necessarie nel sistema dei contributi unificati in agricoltura.

Io cercherò di non deludere l'onorevole Gabrieli in questa sua aspettativa; però la Camera dovrà consentirmi di partire da alcune premesse che sono necessarie per la completa intelligenza di questo problema così complesso e così delicato.

L'onorevole Gabrieli ha parlato di esosità dei contributi unificati. Io devo, a questo proposito, richiamare l'attenzione dell'onorevole Gabrieli su quella che è l'entità effettiva (ed è bene che, una volta tanto, noi ci parliamo, su questo argomento, con dati concreti) del carico dei contributi unificati in relazione sia al reddito agricolo da cui è prelevato, sia alle necessità di prestazioni assicurative a cui questo carico deve provvedere.

Il carico dei contributi unificati in agricoltura, nel nostro paese, è stato nel 1949 di 28.926.000.000; nel 1950 di 31.938.000.000; e sarà nel 1951 di 35.821.000.000.

Ora, questo carico di 35 miliardi nel 1951 deve servire a finanziare queste assicurazioni sociali: innanzitutto l'assicurazione di malattia, per la quale nel 1949 sono stati riscossi 8.230 milioni e spesi 11.082 milioni con un disavanzo di ben 3 miliardi. E bisogna tener conto che di queste prestazioni di malattia ben 4 miliardi e 621 milioni di lire rappresentano ricoveri ospedalieri; due miliardi e 148 milioni di lire, assistenza generale medica ambulatoriale e domiciliare, ed un miliardo circa, assistenza farmaceutica. Questi contributi devono anche finanziare l'assicurazione di invalidità e vecchiaia per le pensioni ai lavoratori agricoli. Ora, per questa assicurazione, nel 1949 (sono di quest'anno i consuntivi) sono stati riscossi 5.753.000.000; di fronte a questa cifra di riscossione sono state erogate pensioni nel 1949 per 24.567.000.000 con un *deficit* per l'Istituto nazionale della previdenza sociale — gestione invalidità e vecchiaia — di 19 miliardi.

Vi è poi l'assicurazione contro la tubercolosi, per cui si sono riscossi 3.356.000.000, e si è provveduto al ricovero in sanatorio di 7 mila tubercolotici lavoratori agricoli con una spesa di 4.763.000.000. Vi è infine l'assicurazione per la maternità, entrata in applicazione con il 3 gennaio di quest'anno.

Queste le assicurazioni sociali vere e proprie, cui nel sistema dei contributi unificati è anche legata la riscossione degli assegni familiari, che costituiscono il prelievo di una parte della retribuzione dei lavoratori, per essere redistribuita fra gli stessi lavoratori, secondo il criterio mutualistico, in base alla composizione dei loro nuclei familiari. Quindi, a questo proposito, il servizio dei contributi unificati, in realtà, non fa che un servizio di raccolta e di redistribuzione, per conto dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli, per la corresponsione di una parte del salario. Ed è questa la cifra più elevata che si riscuote con il sistema dei contributi unificati, perché nel 1949 si sono riscossi 11.503.000.000, quindi circa un terzo del carico complessivo dei contributi unificati. Per cui i contributi unificati afferenti alle assicurazioni sociali vere e proprie, in effetti, nel nostro paese, attualmente implicano un carico complessivo, per l'agricoltura, di circa 20 miliardi.

Queste assicurazioni sociali — 20 miliardi di assicurazioni sociali, ed 11 miliardi di assegni familiari, salvo quei lievi adguamenti che sono stati realizzati nel 1950 — riguar-

dano ben 4.367.332 lavoratori agricoli; quindi, vi è una massa di lavoratori che deve ricevere delle prestazioni attraverso il sistema dei contributi unificati che rappresenta un'aliquota importantissima dei lavoratori italiani.

Io dicevo poco fa, a proposito dell'interrogazione dell'onorevole La Marca, che il sistema delle assicurazioni sociali in agricoltura è teoricamente identico al sistema delle assicurazioni sociali negli altri settori economici del nostro paese; senonché, per quanto riguarda la riscossione dei contributi e l'identificazione dei soggetti aventi diritto alle prestazioni, vi è una duplice strada, che è seguita con due procedure distinte. L'onorevole Gabrieli ha ricordato che i contributi sono riscossi con il cosiddetto sistema della occupazione presunta, in base all'ettaro-coltura.

Ora io dirò qualche cosa di più circa la opportunità di conservare, così come è, questo sistema, o circa la possibilità di temperarlo con alcuni coefficienti che possano renderlo più corrispondente alla realtà dell'economia agricola italiana. Ma è certo che questo sistema sul terreno nazionale, in effetti, ci dà questo risultato tranquillante: ci permette di contare sulla riscossione di contributi determinati in relazione al numero di giornate presumibili di occupazione agricola, occorrenti per la coltivazione della terra nel nostro paese, con qualche sfasatura in meno.

È una specie di collaudo che possiamo fare del sistema in vigore. Ora, l'incidenza di questo carico, compresi gli assegni familiari, sempre sul piano nazionale, non la ritengo, né credo che la Camera possa ritenerla, eccessiva, perché in effetti, in rapporto all'ammontare complessivo dei salari, che noi otteniamo moltiplicando i salari medi convenzionali, stabiliti sul piano nazionale, per il numero delle giornate di occupazione presunta, abbiamo un'aliquota del 22,25 per cento dell'importo delle retribuzioni complessive, di fronte alla aliquota del 39 per cento che è corrisposta dal settore dell'industria.

In relazione, poi, al valore globale della produzione lorda vendibile nel 1949, quindi al reddito agrario in generale, desunto dall'*Annuario dell'agricoltura italiana*, che è calcolato in 1.879 miliardi, i 30 miliardi di contributi unificati in agricoltura, che sono pagati, rappresentano in effetti l'1,59 per cento.

Bisogna, però, tener conto che i contributi unificati in agricoltura non gravano su tutte le aziende agricole: non gravano sui coltivatori diretti, se non per quella eccedenza, che può loro occorrere, di assunzione di manodopera bracciantile, specialmente in qualche periodo

di punta; gravano soltanto in parte sui coloni e mezzadri, che hanno solo alcune delle assicurazioni sociali. Per cui, in effetti, questo carico si restringe su forme di conduzione determinate, soprattutto sulle forme di conduzione in economia, che sono quelle che sopportano il maggior peso.

Ora, a questo proposito, ritengo che, per renderci conto della incidenza dei contributi unificati in agricoltura, sia più opportuno riferirsi ad un altro dato, che i nostri uffici hanno potuto ricavare, cioè all'onere medio per ettaro. E allora — e con questo do anche una risposta all'onorevole Gabrieli — noi siamo giunti a calcolare che per le zone fertili della valle padana l'onere medio per ettaro dei contributi unificati è di 12 mila lire all'anno, per il tavoliere delle Puglie di 4 mila lire; per le zone ortive e per i vigneti specializzati, come quelli dei castelli romani, si giunge fino a 20 mila lire.

Da quanto precede dovrei trarre delle conclusioni; e le conclusioni sarebbero queste, nelle valutazioni del Ministero del lavoro: che il carico complessivo sul piano nazionale non si può considerare eccessivo in rapporto al reddito agricolo nazionale; che questo carico, purtroppo, è ancora insufficiente a provvedere alle necessità di prestazioni delle assicurazioni sociali a favore dei lavoratori agricoli. Il Ministero ha richiesto all'economia agricola italiana un ulteriore sforzo nel 1951, per tendere verso quell'equilibrio, da cui non si può prescindere senza pregiudicare le sorti degli istituti previdenziali, e quindi del sistema generale della previdenza sociale nel nostro paese.

L'onorevole Gabrieli ha osservato che, a parte queste valutazioni, vi è uno stato di malessere; e chiede se il Ministero del lavoro ritenga che si debba fare qualche cosa. Ed a questo proposito egli si pone su un terreno costruttivo, che io apprezzo, dando anche alcuni suggerimenti.

Il primo suggerimento è quello di ricorrere al sistema della riscossione dei contributi in base al cosiddetto « libretto di lavoro », cioè in relazione non all'impiego presunto, ma all'impiego effettivo della manodopera. Debbo dire, a questo proposito, che le nostre esperienze sono veramente scoraggianti. Il Ministero del lavoro (che aveva dovuto riconoscere i risultati concreti realizzati col sistema dell'impiego presunto, tanto che le assicurazioni sociali a favore dei lavoratori agricoli sono diventate — nei limiti del possibile — efficienti soltanto dopo che si abbandonò il sistema delle marche nel 1940), di fronte alle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

insistenze che sono venute da tante parti, non volle prendere una posizione di difesa assoluta di un determinato sistema, cosicché nel 1948, con apposito decreto legislativo, le commissioni provinciali furono autorizzate a chiedere l'adozione del sistema del libretto di lavoro. Si volle, in altri termini, fare un esperimento.

Questo esperimento ha dato dei risultati che poco fa definivo « scoraggianti ».

TONENGO. Noi delle province settentrionali abbiamo pagato; voi meridionali no!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Su tali risultati desidero richiamare brevemente l'attenzione della Camera.

In provincia di Agrigento, attraverso i libretti di lavoro sono state denunciate 157 mila giornate prestate da giornalieri di campagna, di fronte ad un fabbisogno teorico di 2 milioni e 240 mila giornate occorrenti per la coltivazione dei fondi. In provincia di Foggia sono state rilevate dai libretti appena 136 mila giornate, contro un fabbisogno di almeno 10 milioni di giornate. In provincia di Caserta le giornate denunciate sono state soltanto 34 mila, contro un fabbisogno di almeno 3 milioni e 900 mila giornate. Anche nelle province di Cuneo e di Asti, onorevole Tonengo, vi sono delle deficienze veramente notevoli, tanto è vero che in provincia di Cuneo le giornate registrate sono state 26 mila, di fronte a 630 mila giornate di fabbisogno occorrenti per la conduzione di questi terreni. (*Commenti*).

Debbo peraltro riconoscere che in certe province (come ad esempio, quelle di Siena, Firenze, Bergamo, Brescia e Cremona) questo sistema si è dimostrato efficiente, tanto che il numero delle giornate desunte dai libretti di lavoro non è molto lontano dal numero relativo all'onere presunto. Però l'occupazione dei lavoratori agricoli in queste province ha delle caratteristiche diverse da quelle che ha invece in molte regioni dell'Italia meridionale. Infatti, nelle province che ho citato, si tratta quasi sempre di rapporti di salariati fissi o di operai fissi, cioè di rapporti che presentano una certa permanenza ed una notevole continuità, ciò che, evidentemente, permette più facilmente il controllo, mentre nelle altre province — soprattutto del Mezzogiorno — purtroppo l'occupazione è tanto saltuaria, veramente giornaliera, anche in riferimento ai singoli datori di lavoro, da rendere evidentemente molto difficile il controllo e quindi la garanzia di adeguare la

riscossione a quello che effettivamente è l'impiego della mano d'opera.

Comunque, su questo punto il Ministero del lavoro non intende ancora tirare delle conclusioni definitive. La legge c'è; però l'impiego del libretto di lavoro non è neppure rimesso alla iniziativa del Ministero del lavoro, ma alla proposta delle commissioni provinciali le quali dovranno considerare con il necessario senso di responsabilità l'eventuale introduzione di questo sistema, soprattutto in quelle province in cui la situazione è particolarmente pesante e il divario fra riscossione di contributi e prestazioni erogate sia abbastanza notevole.

BASILE. Occorrono gravi sanzioni contro gli evasori.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non bastano, perché in un'azienda industriale i lavoratori sono concentrati: abbiamo infatti decine o centinaia di aziende industriali in una determinata città o in una determinata provincia, mentre le aziende agricole sono migliaia e, per di più, sono sparpagliate sul territorio dell'intera provincia. L'assunzione dei giornalieri di campagna e dei braccianti varia continuamente: bisognerebbe mettere un carabiniere o un ispettore del lavoro presso ciascuna azienda per potere esercitare un effettivo controllo. In questo caso, il sistema delle assicurazioni sociali servirebbe soltanto per pagare questo controllo.

L'onorevole Gabrieli osserva: perché ricorrere al sistema delle giornate di occupazione presunta (che io riconosco artificioso) e non stabilire una aliquota sulle imposte erariali? Rispondo che vi sono difficoltà anzitutto di impostazione. La prima è data dal fatto che le assicurazioni sociali per i lavoratori agricoli fanno parte del generale sistema delle assicurazioni sociali vigente nel nostro paese, e non possiamo prevederne gli sviluppi futuri; e comunque trattasi di sistema limitato ai lavoratori subordinati e finanziato con aliquota percentuale sui redditi di lavoro corrisposti a questi lavoratori. Il giorno in cui noi, invece, colpissimo non il reddito di lavoro, ma il reddito dell'impresa, evidentemente ciò non potremmo fare soltanto nel settore dell'agricoltura, ma dovremmo farlo anche in quello dell'industria. In altri termini, noi verremmo a trasformare il contributo in una imposta. Io non so se questo passo in avvenire dovrà essere compiuto, ma oggi è certamente qualche cosa di non realizzabile; e per quanto riguarda in modo particolare l'economia agricola, mi permetto di osservare

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

che essa sarebbe sottoposta ad altri maggiori oneri, perché una aliquota di imposta dovrebbe essere uguale per tutti i settori produttivi. Comunque, l'incidenza dei contributi previdenziali in materia industriale e in materia agricola oggi è differenziata a favore dell'agricoltura. (*Interruzione del deputato Gabrieli*).

Colgo occasione dalla sua interruzione, onorevole Gabrieli, per farle rilevare che il giorno in cui fosse stabilita una determinata aliquota che gravasse con l'aliquota aggiuntiva sulle imposte erariali che pesano sulla agricoltura, noi commetteremmo un'altra grave ingiustizia, perché non tutte le imprese agricole pagano i contributi unificati, ma soltanto quelle che occupano lavoratori subordinati. Quindi, noi faremmo ricadere il peso delle assicurazioni sociali dovute ai lavoratori subordinati dell'agricoltura anche sulla vasta massa dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti, che sono oggi esenti dai contributi unificati; e ciò accadrebbe anche nella stessa unica misura alle imprese mezzadrili e alle imprese di colonia, che hanno oggi oneri minori. A parte, dunque, la difficoltà di ricorrere tecnicamente a questo sistema, non ritengo che si possa oggi attuarlo.

L'onorevole Gabrieli dice che queste sono obiezioni a delle proposte, e che si deve riconoscere che esiste effettivamente un malessere in varie zone agricole. Debbo richiamare l'attenzione della Camera sul fatto che le proteste più veementi ci vengono sempre da determinate province, da determinate zone del nostro paese. Questo fatto evidentemente rispecchia una realtà per cui la situazione dei contributi unificati deve essere particolarmente pesante per queste zone. A me pare che il difetto fondamentale del sistema attualmente in atto, cui l'onorevole Gabrieli ha accennato nella sua interpellanza, sia soprattutto questo: quello di essere un sistema rigido su base nazionale. Oggi le aliquote contributive gravano su un salario medio convenzionale. Il salario medio convenzionale, per esempio, che è stato stabilito per l'assicurazione malattie per il 1951 è di 656 lire per giornata lavorativa, salario notevolmente al di sotto dei salari percepiti in certe province, e senza dubbio — possiamo dirlo noi meridionali — di gran lunga superiore a quello che, in realtà, purtroppo, i nostri lavoratori agricoli meridionali riscuotono.

MONTERISI. In relazione alla flessione dei prezzi, la crisi vitivinicola si risente maggiormente nel Salento.

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Onorevole Monterisi, un po' di pazienza e arriveremo anche al suo punto.

Secondo me, bisognerebbe avvicinarsi il più possibile alla realtà, perché in effetti la misura dei salari nelle singole province, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, è certamente indicativa dell'importanza del reddito agricolo di una determinata provincia, del grado di sviluppo dell'agricoltura, della produttività soprattutto dell'agricoltura in una determinata provincia. In una zona di agricoltura povera evidentemente non vi possono essere, o vi saranno con grandissima difficoltà, dei salari che possano considerarsi elevati; dove invece la fertilità della terra e le condizioni ambientali sono favorevoli, è più facile che si raggiungano delle punte più elevate.

Quindi, bisognerebbe tendere, pur mantenendo il sistema, a giungere alla identificazione di salari medi convenzionali, non più generali per tutto il territorio nazionale, ma riferiti a province o a singole zone provinciali. (*Interruzione del deputato Cappugi*). Onorevole Cappugi, non stiamo parlando di contributi sui salari effettivamente corrisposti, ma di paghe medie convenzionali non più sul piano nazionale, ma sul piano provinciale. Evidentemente, le paghe medie sono desunte precisamente dalle tariffe sindacali, e l'onorevole Cappugi sa che tali tariffe in agricoltura non sono a carattere nazionale come nell'industria, ma sono provinciali, con delle differenze veramente sensibili.

In secondo luogo, bisognerebbe — e questo per venire incontro all'onorevole Monterisi — tener conto del fatto che vi sono delle situazioni particolarmente pesanti. Onorevole Monterisi, questo sistema dei contributi unificati non può essere uno strumento sensibile che ad un certo momento possa portare ad una riscossione cospicua di contributi se le annate sono buone e ad una contrazione se le annate sono difficili: le prestazioni sono e devono essere assicurate col sistema di ripartizione in base al quale il fabbisogno deve essere realizzato in ciascun anno, e purtroppo i contributi, quando non possono incidere sul profitto, incidono proprio sulla sostanza viva dell'economia degli agricoltori.

Però, evidentemente, qualcosa si deve fare. Non si possono commisurare questi contributi al reddito catastale, e ciò per le ragioni che ho detto, ma bisogna cercare di introdurre, attraverso qualche procedimento tecnico, un coefficiente che permetta, nella

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

determinazione delle giornate lavorative occorrenti per ettaro-coltura, di tener conto del grado di produttività, di fertilità e di sviluppo dell'agricoltura di ciascuna zona.

Io credo che, se ci incamminassimo su questa strada (perché, ripeto, parecchie volte il problema dei contributi unificati è un problema soprattutto di perequazione: ed è la sperequazione che si lamenta da molte parti) e riuscissimo a correggere attraverso questi procedimenti di legge le sperequazioni lamentate, almeno quelle più gravi, le cose potrebbero camminare perlomeno per la via normale.

Ma, onorevole Gabrieli, ella ha ragione poi su un altro punto, che è contrastato dagli altri due interroganti: cioè sulla necessità di un ridimensionamento degli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Ridimensionamento è una parola che oggi è largamente usata nel settore dell'industria, purtroppo in materia di licenziamenti; ma io credo che ce ne dobbiamo oggi servire per quanto riguarda gli elenchi anagrafici. Parlo sul piano generale; perché è certo che l'ammontare dei contributi che è fissato in base alle giornate di occupazione presunta occorrente per la coltivazione deve corrispondere il numero dei beneficiari delle prestazioni; altrimenti nessun sistema si può mantenere in piedi.

Ora, a proposito dell'interrogazione dell'onorevole La Marca, vorrei ricordare che c'è stata in quest'ultimo quinquennio, in relazione alla situazione particolare di disordine seguita immediatamente dopo la liberazione, una inflazione veramente preoccupante di questi elenchi anagrafici: vi sono comuni il cui numero degli iscritti è uguale a quello degli abitanti, quasi che non vi fosse nessun altro che facesse un qualunque mestiere o fosse addirittura datore di lavoro!

LECCISO. In quali comuni, scusi?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Dico su un piano generale, senza riferimento a situazioni particolari e senza voler offendere la provincia di Lecce.

LA MARCA. Vi sono casi di padroni iscritti negli elenchi anagrafici e di salariati fissi, dipendenti dai primi, cancellati.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ora, sul concetto che le assicurazioni sociali agricole sono destinate ai lavoratori subordinati nell'agricoltura e che gli elenchi anagrafici debbono contenere i lavoratori subordinati nell'agricoltura, salariati fissi, giornalieri di campagna e così di seguito, in relazione a quella che è stata la loro effettiva occupazione nell'anno

precedente, io credo non vi debba essere dubbio, e nessun deputato, credo, a qualunque settore appartenga, sia disposto ad indulgere a questo tentativo di sconfinamento, che purtroppo è stato largamente fatto e che consiste non soltanto nell'introdurre elementi i quali non hanno addirittura la qualifica di lavoratori subordinati nell'agricoltura, ma soprattutto nella tendenza a surclassare, cioè ad attribuire qualifiche superiori a quelle spettanti per l'occupazione effettiva avuta nell'anno precedente a quello dell'accertamento.

Ora, questa revisione si deve fare, e il ministro del lavoro la desidera e insiste perché si faccia — evidentemente con quei criteri di moderazione che sono necessari — perché purtroppo avviene in questa materia quello che avviene in tanti altri settori: abbiamo un moto pendolare, si va tante volte da un eccesso all'altro. Ma noi speriamo che ad un certo momento il pendolo si possa fermare precisamente al centro.

Per venire alla situazione propria della provincia di Lecce, gli onorevoli interpellanti ed interroganti sanno quale essa è: la provincia è una delle più povere, una di quelle nelle quali la sperequazione tra iscritti negli elenchi anagrafici e giornate di lavoro effettuato è più rilevante, una di quelle in cui lo sbilancio tra prestazioni e contributi ha una delle misure più elevate; è una delle province, d'altra parte, che ha una economia agricola, specialmente nelle zone definite dall'onorevole Gabrieli di « roccia affiorante », che per la povertà e difficoltà del suolo richiede un impiego di mano d'opera notevole, in relazione a quella che è poi la produttività dei terreni.

Vorrei anzitutto rassicurare l'onorevole Gabrieli che una differenziazione tra la mano d'opera occorrente per le singole colture e per le singole zone è prevista dagli elenchi di tariffazione approvati dalla commissione provinciale. Questi coefficienti per ettaro-coltura vanno da 33 giornate per i seminativi fino a 124 giornate per i vigneti di prima zona, 154 giornate per il tabacco, 355 giornate per le colture ortive, mentre per i vigneti e gli oliveti si è provveduto a suddividere la provincia in due zone, l'una a coltura più ricca e l'altra a coltura meno ricca: per la prima zona si sono stabilite 56 giornate per l'oliveto e 124 per il vigneto; per la seconda zona 45 giornate per l'oliveto e 80 per il vigneto.

Ora, io non escludo — vorrei anzi dare qualche affidamento a questo riguardo — che tali criteri di tariffazione debbano essere riesaminati; anzi, il Ministero ha rivolto invito alla commissione centrale — la quale deve poi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

approvare queste tariffe sul piano nazionale — di rivedere la questione per fare in modo che i criteri adottati per Lecce siano possibilmente i più aderenti alla realtà dell'economia agricola, della situazione agricola nella provincia di Lecce.

Per quanto riguarda poi la revisione quinquennale degli elenchi dei lavoratori, essa non è stata particolare per la provincia di Lecce, ma, proprio come previsto dalla legge, è stata effettuata in tutte le province. Tuttavia essa è stata piuttosto severa in provincia di Lecce, perché...

LECCISO. È stata fatta senza criterio, non con severità!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale...* perché si è passati da 102.574 giornalieri di campagna a 66.000 per il 1951, con una riduzione quindi di circa il 40 per cento, la quale peraltro porta il numero delle giornate corrispondenti all'occupazione di questi lavoratori da 13.997.000 a 7.989.000 — cifra questa più proporzionata all'effettivo fabbisogno della mano d'opera in provincia di Lecce — e quindi costituisce quasi un collaudo del risultato, per lo meno finale, della revisione.

A questo proposito il Ministero del lavoro, in relazione alle segnalazioni degli onorevoli interpellanti, curò di inviare un ispettore del servizio dei contributi unificati a Lecce al fine di esaminare la situazione. In effetti è risultato che la revisione era necessaria, poiché vi erano realmente delle esagerazioni, e soprattutto mancava un elemento da cui non si può assolutamente prescindere, una qualsiasi prova, cioè, che un impiego effettivo vi sia stato.

Ora, la tendenza delle commissioni comunali era di prescindere da tale necessità, o, per lo meno, di ridurre questo accertamento al minimo, per cui in effetti vi è stato, a mio avviso, un giusto rigore da parte dell'ufficio impositore. Vi è però sempre da tener presente che tali risultati non sono definitivi, tanto è vero che la legge prevede le apposite procedure di ricorso e la possibilità di compilare elenchi di variazione. Il Ministero del lavoro può pertanto dare agli onorevoli interpellanti l'assicurazione che esso richiamerà l'attenzione del servizio dei contributi unificati affinché l'esame di questi ricorsi sia fatto con il più largo senso di obiettività e comprensione possibile, tenendo conto di un elemento che io stesso voglio ricordare, anche se rappresenta motivo di critica per il Ministero del lavoro: tenendo conto, dicevo, della non ancora perfetta organizzazione degli uffici di colloca-

mento, da cui dovrebbe essere molto più facile desumere gli impieghi effettivi.

Onorevoli deputati, abusando anche della pazienza della Camera, ho ritenuto opportuno trattare il problema nelle sue linee generali per darvi queste informazioni e questi particolari affidamenti per quanto riguarda la provincia di Lecce. Sono convinto che è soprattutto necessaria la comprensione degli esatti termini di questo problema, affinché attraverso la volenterosa collaborazione di tutti (organizzazioni sindacali padronali e dei lavoratori), attraverso l'attività vigilante del Ministero del lavoro, e soprattutto attraverso l'azione di stimolo, di iniziativa e di appoggio del Parlamento, si possa effettivamente giungere ad una situazione di cose per cui ad una equa distribuzione del carico delle assicurazioni sociali, per quanto riguarda i contribuenti, possa corrispondere anche un'efficiente sistema di prestazioni a favore dei lavoratori agricoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabrieli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GABRIELI. Prendo atto della buona volontà dimostrata dall'onorevole sottosegretario il quale ha affrontato questo problema che angoscia veramente tutte le famiglie dei piccoli e medi proprietari nonché la massa dei lavoratori della nostra provincia e del Salento.

Mi permetta però, onorevole sottosegretario, per quello scrupolo che devo mettere nell'adempimento del mio mandato parlamentare, di dire che non posso ancora dichiararmi soddisfatto. Mi dichiarerò soddisfatto, spero, quando il Ministero, con documentazione tecnica, dimostrerà di aver dato coi fatti, per lo meno, se non totale, parziale definizione al problema dei contributi unificati.

Esorto dunque il Governo ad attendere alla risoluzione di questo problema e di non dedicare ad esso la sua attenzione solo in occasione di interrogazioni e di interpellanze, ma di dedicare ad esso le giornate migliori dei suoi elementi più competenti, affinché il problema sia risolto. Nella mia esortazione, onorevole Presidente, è contenuta l'eco di tutte le esortazioni dei piccoli e medi proprietari che sono la parte unica della nostra economia salentina e fattore importante della economia nazionale.

Io confido (specialmente perché vedo al banco del Governo un giovane sottosegretario animato da buona volontà) che presto questo problema sarà risolto. Allora potremo ringraziare il Governo e dichiarare che il voto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

degli agricoltori salentini ha avuto l'adempimento sperato.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Mi dichiaro soddisfatto soltanto per l'assicurazione che il Ministero del lavoro segue attentamente il problema sul piano nazionale. Mi sia consentito però di affermare che non posso dichiararmi soddisfatto per quanto concerne l'andamento delle cose in provincia di Lecce.

Ella, onorevole sottosegretario, ha affermato che a Lecce è venuto un ispettore. È vero. Questo ispettore però è stato a Lecce soltanto due giorni festivi e poi è ripartito senza neppure ascoltare i sindaci della provincia. Ella, onorevole sottosegretario, non ha tenuto presenti i rapporti che sono stati mandati dal prefetto di Lecce al Ministero dell'interno e a quello del lavoro, gli ordini del giorno di tutte le organizzazioni sindacali, delle A. C. L. I., del nostro partito, dei sindaci, della gran massa dei lavoratori, per la riduzione indiscriminata degli elenchi anagrafici.

L'onorevole Gabrieli ha ragione quando afferma che gli elenchi anagrafici erano inflazionati. Ma è altresì indubbio che, invece di procedere ad una serena ed obiettiva eliminazione di coloro che non avevano diritto alle prestazioni assistenziali e previdenziali, l'ufficio dei contributi unificati di Lecce ha creduto di acquisire dei meriti particolari procedendo ad una cancellazione indiscriminata degli aventi diritto e ad una declassazione illegittima ed arbitraria delle qualifiche. Per dare un'idea esatta dello stato effettivo delle cose, mi limito a fornire qualche esempio. Nel comune di Neviano, prevalentemente agricolo, nel 1949 erano iscritti alla categoria dei lavoratori abituali 665 braccianti, che la commissione comunale, con criteri rigorosissimi, ridusse a 153 e l'ufficio dei contributi unificati, con un'ulteriore falcidia, ha portato addirittura a 54. È possibile che su 655 braccianti, già iscritti, ben 601 non abbiano diritto all'iscrizione? Analoga è la situazione di altri comuni, come Carmiano, Guagnano, Novoli, Parabita, ecc. A Casarano, comune di 15 mila abitanti, di cui il 90 per cento è costituito da lavoratori dell'agricoltura, nel 1949 gli iscritti negli elenchi anagrafici erano 3.212, mentre quest'anno sono appena 1143, di cui soltanto 3 permanenti. Del resto, basti considerare che la commissione provinciale di Lecce in una sola tornata ha accolto ben 500 ricorsi! Veramente illecito è il comportamento del direttore dell'ufficio dei contributi unificati di Lecce...

GERMANI. Non è vero. È un ottimo direttore!

LECCISO. ... il quale risponde ai lavoratori, che reclamano il loro sacrosanto diritto, che egli agisce dietro istruzioni del Governo e che bisogna colmare il *deficit* della provincia di Lecce. Bisogna finirla, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario, con questa affermazione, divenuta un luogo comune, perché la provincia di Lecce non ha alcun *deficit*. Ecco i dati comunicati dallo stesso ufficio dei contributi unificati: i ruoli di competenza di quella provincia ammontarono nel 1948 a lire 725.408.348; nel 1949 a lire 578.989.729; nel 1950 l'importo è stato di lire 590.255.511; e lo stesso ufficio prevede di dover riscuotere nel 1951, per gli anni 1949 e 1950, altri 120 milioni. Di fronte a tali introiti, l'importo degli assegni erogati nel 1949 ammonta a lire 421.154.174, mentre gli assegni erogati a tutto il 22 dicembre 1950 ascendono soltanto a lire 175.537.043. Altro che sbilancio!

PELOSI. E il resto dove è andato?

LECCISO. Questi sono i dati forniti, ripeto, dallo stesso ufficio provinciale dei contributi unificati. D'altra parte, se è illegittimo ed arbitrario il metodo seguito dal direttore dell'ufficio stesso nel ridurre gli elenchi, bisogna anche riconoscere che tutto il sistema dei contributi unificati, così come ha rilevato l'onorevole Gabrieli e come eloquentemente ha spiegato il sottosegretario, merita una radicale riforma, sia per l'accertamento a carico degli agricoltori sia per la formazione degli elenchi. Per quanto riguarda l'identificazione degli aventi diritto alle prestazioni, non è possibile andare avanti con il sistema attuale, fondato su una valutazione approssimativa e presuntiva dell'attività dei lavoratori. È necessario adottare un sistema che stabilisca lo *status* professionale, in modo da giungere ad avere una anagrafe completa e precisa del lavoro agricolo in ogni provincia. Soltanto per questa via tutti gli aventi diritto potranno ricevere le prestazioni assistenziali e previdenziali loro dovute senza eccessivo aggravio per gli agricoltori e potremo ridare la pace e la tranquillità alle campagne; pace e tranquillità che ora sono turbate.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Non posso dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni e delle promesse fatte dall'onorevole sottosegretario, perché, nonostante tutto ciò che accade e nonostante tutte le proteste dei lavoratori, egli si è mantenuto nel vago, e mantenersi nel vago, nella situazione in cui viviamo nella provincia di Lecce,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

vuol dire protrarre uno stato di cose che potrebbe divenire ancora più increscioso di quanto non lo sia oggi. Infatti, se l'onorevole Gabrieli ha espresso il disagio degli agricoltori (l'onorevole collega ha specificato che si tratta degli agricoltori piccoli e medi, ma egli, in verità, ha parlato il linguaggio dell'associazione provinciale degli agricoltori di Lecce), io penso che non vi sia soltanto il disagio di coloro che sono tenuti a pagare i contributi unificati per l'assistenza e l'assicurazione dei lavoratori, ma ve ne è uno maggiore: quello riguardante i lavoratori che hanno visto falcidiati gli elenchi anagrafici di ogni comune, falcidiati (io penso) in misura anche superiore a quella riferita dall'onorevole Rubinacci, poiché nella mia interrogazione parlavo di una cancellazione di oltre 40 mila nominativi e di una riduzione delle giornate attribuite di circa il 70 per cento.

Comunque, anche se la riduzione è contenuta in quella misura, ella comprenderà, onorevole sottosegretario, come 40 mila famiglie non possono rimanere indifferenti di fronte al problema che riguarda tutte le assicurazioni sociali, gli assegni familiari e, soprattutto, le prestazioni sanitarie, le quali ultime verrebbero addirittura a mancare! Con la conseguenza che un medico libero professionista deve essere retribuito per le sue prestazioni, se non viene pagato dall'istituto assicurazione malattie.

Ogni lavoratore cancellato dagli elenchi anagrafici, per un certificato medico, per una visita, deve pagare 300, 400 e anche 500 lire. Ai 40 mila lavoratori cancellati vanno aggiunti almeno altri 30 o 40 mila che sono stati declassati; e forse si tratta di un numero ancora maggiore, poiché in molti comuni (come ha rilevato lo stesso onorevole Lecciso) la declassazione e il trasferimento nelle categorie inferiori, quelle dei braccianti occasionali ed eccezionali, ha raggiunto addirittura il 90 per cento! Tanti altri, dunque, hanno visto ridursi gravemente l'assistenza e le relative prestazioni.

Questo stato di disagio si è ripercosso in tutta la provincia, tanto che in tutti i comuni, si può dire, non c'è più pace. In compenso, centinaia di lavoratori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e cinque di essi si trovano attualmente in carcere per aver protestato contro il fiduciario dell'ufficio contributi unificati, contro il collocatore comunale e contro il sindaco, ritenuti responsabili diretti di quanto è accaduto.

MONTERISI. Queste sono le conseguenze della crisi vitivinicola!

CALASSO. Risolvete pure la crisi vitivinicola, ma non riducendo l'assistenza ai lavoratori! (*Interruzione del deputato Monterisi*). Abbiamo detto più volte che cosa bisogna fare per risolvere la crisi vitivinicola: invociamo provvedimenti dal Governo per dare lavoro e pane ai quattro milioni di disoccupati; eleviamo il tenore di vita di tutto il popolo, anziché spendere centinaia di miliardi per preparare la guerra!

MONTERISI. C'è la soluzione, ma non è quella!

CALASSO. Dicevo, onorevole sottosegretario, che questo stato di cose non è assolutamente giustificato. L'ufficio contributi unificati di Lecce afferma di aver dovuto procedere a questa falcidia degli elenchi anagrafici per motivi obiettivi, cioè per motivi fissati dalle disposizioni di legge e che riguardano principalmente i rapporti di lavoro nella nostra provincia: i rapporti contrattuali per il vigneto, per il tabacco e per l'oliveto. Circa i rapporti per il tabacco e per il vigneto, ricordo che una volta lo stesso fascismo fu costretto a definirli di compartecipazione individuale, per cui le giornate lavorative erano attribuite ai lavoratori interessati nella conduzione quali braccianti; oggi, invece, sono attribuite agli stessi lavoratori, ma allo scopo di squalificarli e di cancellarli addirittura dagli elenchi.

GERMANI. Questo non per il tabacco, ma per il vigneto.

CALASSO. La commissione centrale per i contributi unificati, è vero, ha dichiarato il rapporto per la cultura del tabacco compartecipazione individuale; ma domandi al direttore dell'ufficio di Lecce, del quale ella faceva poco fa l'elogio, come viene applicata tale decisione e come viene facilmente accolta, invece, la tesi contraria sostenuta dall'associazione degli agricoltori...

GERMANI. Ripeto che il direttore dell'ufficio di Lecce è un ottimo funzionario!

CALASSO. Questo direttore non tiene in nessuna considerazione la decisione della commissione centrale, e ciò solamente perché i proprietari concedenti di terra, dalla sera al mattino, inventano contratti biennali o pluriennali inesistenti, specie quei proprietari cui ha accennato l'onorevole Gabrieli, che sono la vera causa del deficit, se deficit vi è nel bilancio contributivo della provincia di Lecce.

Questi però, a mio parere, sarebbero i motivi «legali». Il motivo fondamentale è un altro. Noi — dice il direttore del predetto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

ufficio — non iscriviamo negli elenchi il piccolo mezzadro miglioratario della vigna, che coltiva le 60 are con lavoro straordinario, dopo aver prestato la sua opera presso terzi, non iscriviamo il partecipante del tabacco; noi, in altri termini, iscriviamo negli elenchi anagrafici soltanto coloro che risultano autentici braccianti, e per il numero effettivo di giornate prestate, documentato attraverso l'ufficio di collocamento, o attraverso la dichiarazione dei padroni. Ella può immaginare, onorevole sottosegretario, il vero significato di questa prassi! Ella poc'anzi parlava del meridione accennando al fallito esperimento del libretto di lavoro. I padroni dovrebbero attestare il numero di giornate prestate dai lavoratori presso le proprie aziende...

GERMANI. Non è esatto; non si chiede la dichiarazione dei datori di lavoro, bensì solo l'indicazione.

CALASSO. A me personalmente — da persona del servizio contributi unificati — è stato chiesto che la prova venga data dal lavoratore indicando le ditte presso cui ha lavorato.

GERMANI. Soltando indicando.

CALASSO. Ora, « indicare le ditte » significherebbe richiedere, poi, la conferma a quel datore di lavoro — non le pare? — direttamente, o a mezzo dei carabinieri. Pertanto noi sappiamo bene che quel datore di lavoro, per i motivi esposti, così come non avrebbe registrato sul libretto le giornate effettuate del lavoratore, allo stesso modo negherebbe di aver avuto le prestazioni delle giornate. E quali altre pazze richieste potrebbero venire dai padroni per tale conferma!

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In ogni modo, il datore di lavoro paga egualmente i contributi.

CALASSO. Sì, ma lottano per non pagarli e intravedono questa possibilità appunto attraverso la riduzione degli elenchi. Io mi riferisco ad una informazione che mi è stata data in questi giorni a Lecce: conosciuto l'arrivo di un ispettore, avuta conoscenza di una interrogazione dell'onorevole Lecciso e della mia, l'associazione degli agricoltori ha protestato presso il Governo, che mai si dovessero rivedere gli elenchi così come sono stati ridotti, mai si dovesse aumentare l'attuale numero di 66 mila iscritti. Ha parlato di « inflazione »; l'eco è giunta qui attraverso l'interpellanza dell'onorevole Gabrieli, e purtroppo anche attraverso l'interrogazione dell'onorevole Lecciso. Perché è così, anche se

i due colleghi di Lecce si son divise le parti, dando, come si suol dire, un colpo al cerchio ed uno alla botte.

Ora, come ci possiamo fidare? I lavoratori come possono attendere che, attraverso l'indicazione dei proprietari, possano essere garantiti i loro diritti? D'altra parte, ciò è proibito dalla legge, la quale non chiede che i lavoratori diano tali indicazioni. La legge stabilisce l'accertamento presuntivo delle giornate lavorative...

GERMANI. A carico dei datori di lavoro.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Cioè, nei riguardi dei contributi, ma non per l'iscrizione negli elenchi anagrafici.

CALASSO. Il lavoratore, per legge e per tradizione, è dichiarato giornaliero di campagna: oggi qui, domani là. Da noi v'è una canzone popolare che rappresenta tutto il dolore dei lavoratori di campagna. Essa dice: « se per un giorno perdo la giornata (cioè la paga) senza mangiare mi corico la sera ». Ciò indica il destino del « giornaliero di campagna » il quale deve andare ramingo dall'oggi al domani. Per questo la legge non gli ha mai richiesto di indicare la ditta. La ditta la può indicare il salariato fisso, non il giornaliero.

La legge chiede « presso quali ditte » e noi abbiamo ottenuto — lo stesso dottor Chilanti dell'ufficio centrale l'ammette — che il lavoratore indichi « diverse ditte », ma non specifici quali ditte, perché ciò sarebbe impossibile. Gli accertamenti, il numero delle giornate prestate, le qualifiche, tutto ciò è lavoro delle commissioni comunali; lo debbono fare le commissioni; nella commissione comunale, onorevole sottosegretario, vi sono i termini contrapposti, obiettivi, del datore di lavoro e dei lavoratori, che conoscono uno per uno i lavoratori del proprio comune. Molte volte, purtroppo, i lavoratori sono rappresentati dai « fattori » dei grandi agrari; ma questo è un difetto che i lavoratori possono correggere e correggeranno, organizzandosi sempre più e sempre meglio.

GERMANI. Ripeto che si chiede solo che indichino le ditte!

CALASSO. Non si può chiedere ciò, onorevole Germani! Lo domandi al dottor Chilanti. I lavoratori non sono tenuti a dare queste informazioni.

Io però ho detto che dietro queste ragioni e questi motivi, vi è il motivo fondamentale, motivo grave che riguarda questo problema ed altri aspetti del malcostume della grande

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

proprietà fondiaria nella provincia di Lecce: il passivo del bilancio dell'ufficio di Lecce. L'anno scorso, prima della revisione quinquennale degli elenchi anagrafici, tale passivo era indicato in un miliardo e 205 milioni. L'onorevole Gabrieli vi ha accennato; se egli osservasse bene, se fosse obiettivo, se volesse, come dice, difendere i piccoli e i medi proprietari dovrebbe essere d'accordo con i lavoratori e ritirare le richieste che ha fatto al Governo. Egli dovrebbe essere d'accordo con i lavoratori nell'indicare i grandi proprietari quali responsabili del passivo. Essi non hanno mai pagato i contributi unificati, o hanno pagato per colture povere dove hanno i vigneti di prima classe; non solo, ma dai lavoratori si sono percepiti i contributi e certe volte anche in misura superiore a quella stabilita dalla legge. Ne hanno fatto una speculazione per centinaia di milioni, per miliardi, e i lavoratori vengono poi a piangere...

Una voce al centro. Denunciateli alla procura della Repubblica!

CALASSO. Purtroppo voi impiegate la « celere » per picchiare i lavoratori, ma non per arrestare i ladri!

Una voce al centro. La « celere » viene impiegata contro gli agitatori!

CALASSO. L'onorevole Lecciso si rende conto di quello che sta dicendo. Noi stiamo denunciando un reato: i grandi proprietari non hanno mai pagato i contributi unificati! Pertanto essi devono rispondere del passivo; non sono i lavoratori che debbono pagare con la perdita dell'assistenza; se l'ufficio sarà diligente, come non è mai stato...

GERMANI. Non è esatto!

CALASSO. Per lo meno, lo è divenuto in seguito al nostro intervento...

GERMANI. In seguito all'intervento del Ministero!

CALASSO. In seguito al nostro intervento! Abbiamo pagato anche di persona. Dicevo, se l'ufficio sarà diligente...

GERMANI. Ripeto che lo è stato!

CALASSO. Fino ad oggi possiamo affermare che si è mosso solo dopo le nostre denunce sulle piazze. Dicevo che, se il servizio sarà diligente, potrà coprire il passivo ed assicurare le prestazioni non solo ai 102.000 iscritti del quinquennio 1945-50, ma a tutti i ragazzi dai 12 anni in poi, le donne contadine e le centinaia e centinaia di reduci che dal ritorno dalla guerra attendono ancora di essere iscritti negli elenchi anagrafici, ai pensionati per vecchiaia che, pur continuando

a prestare lavoro, non sono stati ammessi all'iscrizione, alle tabacchine che hanno diritto, per il periodo che lavorano in campagna.

Alla commissione provinciale sono pervenuti già 52 mila ricorsi; ma se ne attendono altri, proprio da parte di giovani e di vecchi, da parte delle donne contadine che vedono minacciata l'applicazione nei loro riguardi della legge sulla maternità. Se l'ufficio ed il Governo faranno il loro dovere, l'assistenza potrà essere garantita a tutti e la pace, almeno per questo settore, potrà ritornare in provincia di Lecce.

E non si venga a richiamare qui, onorevoli Gabrieli e Lecciso, i piccoli proprietari coltivatori diretti. Questa benemerita categoria di lavoratori ha compreso che la responsabilità della situazione è dei grandi proprietari, e non faranno più da scudo a questi, come purtroppo hanno fatto fino ad oggi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza Gabrieli e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di una interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali motivi lo abbiano indotto a preannunciare provvedimenti illegali e senza alcun fondamento costituzionale contro le masse lavoratrici, contro i pubblici funzionari e perfino contro le autorità locali, i dirigenti di azienda e gli esercenti, i quali, avvalendosi della libertà di manifestare il proprio pensiero sancita dalla Costituzione, si associno alle manifestazioni di tutto il popolo italiano che, in occasione dell'arrivo in Italia del generale Eisenhower, intende affermare la propria volontà di pace e render chiaro che esso non consentirà che il paese venga travolto nel conflitto e i suoi soldati siano messi a disposizione di un generale straniero ».

GULLO, AMENDOLA GIORGIO, LACONI, GIOIETTI.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Chiedo che questa interrogazione abbia risposta urgente, ancorché tale richiesta sia inutile, perché già il testo dell'in-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 GENNAIO 1951

terrogazione dimostra quale urgenza essa rivesta.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la prego di rendersi interprete presso il Presidente del Consiglio di questo desiderio espresso dall'onorevole Gullo, che cioè venga riconosciuta l'urgenza della sua interrogazione, e fissata la data per la sua trattazione. Frattanto l'interrogazione sarà iscritta all'ordine del giorno.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Informerò senza altro il Presidente del Consiglio.

La seduta termina alle 12,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI